

arresto di esponenti di spicco e costituisce un significativo contributo al ripristino della legalità e della sovranità dello Stato.

Il Procuratore ha, quindi, fornito i dati statistici relativi alle operazioni condotte dalla Procura distrettuale dal gennaio 2011 al giugno 2012, sintomatici dell'impegno e dei risultati raggiunti.

Ha riferito che dal 1° gennaio 2011 al 30 giugno 2012 alla DDA sono stati iscritti a modello 21 (procedimenti a carico di soggetti noti) n. 464 procedimenti, sono state richieste complessivamente n. 953 misure cautelari personali e sono state, altresì, avanzate ben n. 71 richieste di misure patrimoniali.

In particolare, il dott. Michele Prestipino ha evidenziato che una delle più importanti operazioni investigative condotte dalla Direzione distrettuale antimafia, denominata convenzionalmente «*Il Crimine*»⁴, ha consentito l'approfondimento di tre aspetti della 'ndrangheta: la questione dell'esistenza della 'ndrangheta come organizzazione unitaria; la questione della *governance* dell'organizzazione unitaria e quella del modulo di espansione della struttura organizzativa della 'ndrangheta fuori dai confini calabresi.

Prima di affrontare e spiegare le tre questioni poste, il dott. Prestipino ha ritenuto opportuno e doveroso premettere che quanto individuato è il frutto, non solamente degli esiti di una singola indagine, ma la risultanza dell'ascolto, dell'analisi e della valutazione di un'enorme mole di dati derivanti da più fonti probatorie; segnatamente di un grande complesso di attività di intercettazione, che ha riguardato non un solo contesto mafioso, ma numerosi contesti mafiosi, anche di territori diversi e con storie e tradizioni diverse, e che hanno coinvolto altresì territori non calabresi.

Tali attività sono state svolte da diverse Forze di polizia, quali: il Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri e il Reparto anticrimine del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma, che hanno lavorato a Reggio Calabria; il Reparto anticrimine del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma e la Polizia di Stato, che hanno lavorato a Milano su obiettivi investigativi diversi.

E ciò ha rimarcato nella convinzione, derivante dall'esperienza giudiziaria, che l'indice di validità di un'impostazione è tanto più alto quanto maggiori sono i contesti investigativi, anche di origine e di natura diversa nei quali essa può trovare riscontro.

A titolo esemplificativo ha, quindi, evidenziato che l'attività di intercettazione ha riguardato più famiglie di 'ndrangheta operanti in contesti territoriali diversi: i Pesce di Rosarno sulla tirrenica, i Comisso di Sidero e la famiglia Pelle di Bovalino, nel mandamento jonico e molte famiglie del reggino.

I risultati di questa attività d'intercettazione sono stati posti a confronto con gli esiti delle investigazioni condotte fuori dalla Calabria, segnatamente a Milano ed a Torino, ed anche questo confronto tra le diverse

⁴ Cfr. pag. 208 e ss. *Relazione ut supra cit.*

DDA ha consentito di attribuire all'impostazione della Procura distrettuale di Reggio Calabria un significativo indice di validità.

Infine, sempre in premessa, il dott. Prestipino ha ricordato che il materiale probatorio acquisito in esito alle indagini della Procura distrettuale è stato, ovviamente, sottoposto al vaglio dei Giudici, che hanno il potere di verifica delle costruzioni accusatorie.

Anche da questo vaglio giurisdizionale il Procuratore Aggiunto ha osservato essere derivato un significativo riscontro di validità dell'impostazione accusatoria sulle tre questioni attinenti l'esistenza di una 'ndrangheta unitaria, l'esistenza di una *governance* dell'organizzazione unitaria e la prova dell'espansione, secondo determinate modalità, della 'ndrangheta oltre i confini della Calabria.

E ciò in quanto si sono registrate una serie di pronunce significative, fino in Cassazione, per quanto riguarda la fase della cautela, che hanno riguardato sia le ordinanze di custodia cautelare del giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria, sia i provvedimenti restrittivi del giudice per le indagini preliminari di Milano.

Ed, ancora, in quanto sono state emesse ben quattro sentenze di primo grado, di cui due a Reggio Calabria (il 15 giugno 2011 la prima e l'8 marzo 2012 la seconda) e due, altrettanto importanti, a Milano (in data 20 giugno 2011 e 19 novembre 2011), che hanno convalidato l'ipotesi accusatoria. In particolare, il dott. Prestipino ha aggiunto che per due sentenze sono già state redatte e pubblicate le motivazioni, di estremo interesse, che hanno dato conto dell'esatta individuazione delle tre questioni, dianzi citate e della soluzione data alle stesse dalla Procura distrettuale di Reggio Calabria.

In ordine alla prima questione, quella dell'unitarietà della 'ndrangheta, il dott. Prestipino ha evidenziato che, dal punto di vista della struttura, un'organizzazione può, in ipotesi, assumere diverse connotazioni: essa può atteggiarsi come un'organizzazione unitaria oppure essere un insieme di cosche che non hanno una strategia comune e che ovviamente possono scegliere o meno di collegarsi per la realizzazione di singoli affari.

L'unitarietà assume anche un ulteriore significato sotto il profilo identitario.

Ascoltando e leggendo il contenuto delle conversazioni che sono state intercettate in luoghi ed in contesti mafiosi-familiari diversi emerge il senso dell'appartenenza di ciascuno ad un'organizzazione unica, ad un ente e/o ad un organismo unitario. Sono molte le interlocuzioni nelle quali i *boss* dicono «*noi apparteniamo tutti alla 'ndrangheta, noi siamo la 'ndrangheta*» (o altre parole più o meno di questo tenore, che pure dicono qualche cosa).

Tali locuzioni svelano l'esistenza di un interesse generale e collettivo dell'organizzazione, quasi si trattasse di un bene comune criminale, diverso e distinto dall'interesse dei suoi singoli componenti.

Il dott. Prestipino, a titolo meramente esemplificativo, ha citato una conversazione di cui è protagonista un capo 'ndranghetista del carisma

e della statura di Giuseppe Pelle (figlio di Antonio Pelle «Gambazza», appartenente ad una famiglia che ha fatto la storia della 'ndrangheta e che ne ha avuto il comando per moltissimi anni) al quale si è rivolto un capo mafioso per chiedergli l'autorizzazione ad esercitare la propria vendetta nei confronti di altri. Dalla conversazione emerge che Pelle gli consiglia di non ricorrere alla vendetta esortandolo a rimanere fermo sulle sue posizioni, ricordandogli che esiste un bene superiore, che è quello dell'organizzazione, che viene salvaguardato stando in pace, in quanto, nei periodi di pace, la 'ndrangheta fa molti affari mentre, se sceglie la guerra, fa automaticamente scattare l'intervento repressivo dello Stato, che non giova agli affari della criminalità organizzata.

Quanto al modello organizzativo, il dott. Michele Prestipino ha tenuto immediatamente a puntualizzare che la sintesi mediatica relativa all'avvenuta scoperta di un organismo centralizzato della 'ndrangheta uguale alla *cupola*, intesa quale «commissione», ossia l'organo di governo di cosa nostra, è assolutamente fuorviante non essendo proponibile, allo stato delle conoscenze investigative e delle conferme giurisdizionali, un paragone tra i modelli organizzativi delle due associazioni criminali di matrice italiana.

E ciò in quanto profondamente diversa è la tipologia delle due organizzazioni in questione, che inevitabilmente si riflette sulle diverse modalità operative e sulle competenze dei rispettivi organismi di vertice cui è affidata la *governance*.

Il Procuratore ha chiarito, riguardo all'organo di vertice della 'ndrangheta, che se è indubitabile che lo stesso esista, poiché numerose sono le conferme in tal senso, alcune anche risalenti ad operazioni condotte dalla Procura distrettuale negli anni passati, vi è, per contro, ancora molto da comprendere in ordine alle modalità operative dell'organo stesso, al suo funzionamento nel dettaglio ed alle sue specifiche competenze.

Che esistesse un organo di vertice della 'ndrangheta, e che, per giunta, si chiamasse «Provincia», risulta da intercettazioni effettuate diversi anni fa nel processo denominato convenzionalmente «*Armonia*», ove sono state intercettate conversazioni di alcuni 'ndranghetisti che parlavano della 'ndrangheta in termini unitari e di questo organo di vertice chiamato «Provincia». Il termine «provincia» o «crimine» ricorre, quindi, in moltissime conversazioni intercettate nel corso delle ultime indagini svolte dalla Procura distrettuale dalle quali si comprende, in qualche modo, anche la dimensione ed il ruolo di raccordo di tale organo di vertice tra la cosiddetta casa madre dell'organizzazione e le strutture organizzate. Sostanzialmente costituiscono proiezioni della stessa ad essa legate da un rapporto funzionale, che godono di larga autonomia per le questioni connesse all'esercizio dell'attività criminale di tipo quotidiano, ma che, sulle grandi questioni strategiche, devono rivolgersi alla casa madre.

Un esempio assolutamente dimostrativo delle modalità d'intervento della «Provincia» si può trarre dagli esiti delle indagini condotte a Milano che hanno consentito di disvelare che l'omicidio di Carmelo Novella, eseguito in Lombardia, è stato deliberato in una riunione in Calabria, della

quale si è appreso a seguito di un'intercettazione in cui due persone che avevano preso parte a quella riunione dicono apertamente che «la "Provincia" ha licenziato compare Novella».

Il significato, già di per sé assolutamente inequivoco dell'espressione, trova riscontro nella circostanza che, dopo quindici giorni, Novella viene ucciso.

Tuttavia, come sopra anticipato, il dott. Prestipino ritiene che l'organo di vertice della 'ndrangheta non possa essere paragonato alla «commissione» di «cosa nostra» per il semplice motivo che sono assolutamente diverse le organizzazioni che questi due organi di vertice sono chiamate a governare; «cosa nostra», anche negli anni di suo massimo fulgore, ha avuto un insediamento ed una stabilizzazione sul territorio siciliano. E neppure su tutto il territorio della Sicilia ma precipuamente nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Catania, mentre vi sono zone della Sicilia che hanno avuto una minore e meno significativa presenza dell'organizzazione mafiosa. Non è mai, inoltre, esistito un mandamento di «cosa nostra» al di là dello Stretto di Messina: vi è stata la presenza di uomini d'onore di «cosa nostra» a Milano, a Roma, a Napoli, ma mai è stata accertata l'esistenza di un mandamento milanese o romano.

La «commissione» governava, quindi, questo tipo di organizzazione.

E, quindi, quando Riina convocava intorno a sé i capi dei mandamenti della provincia di Palermo, qualche volta estendendo l'invito ai capi delle altre province, si trattava di 17 persone, più altre tre o quattro. Ed in quelle riunioni si governava «cosa nostra».

La 'ndrangheta, invece, ha una dimensione ed una struttura assolutamente diverse.

In Lombardia vi sono oltre 25 (per approssimazione) «locali» stabilizzate, vale a dire l'equivalente del mandamento di cosa nostra, le quali hanno a loro volta 25 capi, che eleggono, a loro volta, il rappresentante della Lombardia, mentre per la Liguria sono state accertate *locali* stabilizzate anche all'estero, fuori dai confini nazionali, in particolare, in Svizzera, Germania, Australia e Canada.

Conclusivamente il dott. Prestipino sottolinea che si è in presenza di un'organizzazione completamente diversa da governare e che reggere un'organizzazione con questa estensione, con queste proiezioni e queste articolazioni è qualcosa di diverso dall'amministrare il mandamento di cosa nostra e ovviamente pone problemi differenti. E ciò non può che riflettersi anche sulla struttura, sulla composizione, sulle funzioni e sui ruoli dell'organo di vertice ribadendo che sul funzionamento del «crimine» o «provincia» c'è senza dubbio ancora molto da approfondire.

Il dott. Prestipino ha, inoltre, ricordato che, tra le tante indagini significative condotte nella città di Reggio Calabria, assolutamente paradigmatica è quella sulla Multiservizi, società che a Reggio Calabria gestisce i servizi, perché tale indagine è lo specchio fedele di quelli che vengono definiti gli intrecci tra gli interessi mafiosi, il livello dei professionisti e l'imprenditoria.

Lavorando sulla struttura mafiosa, sulla componente 'ndranghetista della città, in particolare sulla famiglia mafiosa dei Tegano, attraverso l'acquisizione di una serie di elementi di prova di grande valore dimostrativo, ad avviso dell'audito, è stato ricostruito quello che è lo specchio di questo intreccio. Infatti, si è scoperto che a Reggio Calabria, accanto al socio di maggioranza della Multiservizi, che è la parte pubblica, ovvero il Comune di Reggio Calabria, che ha il 51 per cento delle azioni della società, vi è la parte privata, che detiene, suddiviso in tre quote del 33 per cento ciascuna, il restante 49 per cento delle azioni, che sono nelle mani di tre diversi gruppi imprenditoriali.

Uno di questi gruppi imprenditoriali è risultato essere legato alla famiglia mafiosa dei Tegano, tant'è che all'imprenditore, che risultava il formale intestatario delle quote della Multiservizi, sono stati contestati il reato associativo mafioso, l'accusa di fittizia intestazione di beni, cioè di aver detenuto e di essere stato titolare delle quote del 33 per cento per conto della cosca Tegano.

È stato altresì accertato che il 33 per cento della quota dei Tegano era detenuto da tale Zumbo e dai suoi familiari; quello stesso Zumbo che, per altre vicende poco commendevoli, risponde del reato di concorso esterno in associazione mafiosa, in relazione alla quale è in corso il dibattimento e la cui accusa, in fase cautelare, è stata recentemente confermata anche dalla Corte di cassazione.

Ha evidenziato, quindi, il dott. Prestipino che la Procura distrettuale sta lavorando anche sulle restanti quote del 33 per cento del 49 per cento appartenente alla parte privata.

Il dott. Prestipino non ha inteso fornire, seppure sollecitato dai Commissari parlamentari, cifre precise in ordine al fatturato della 'ndrangheta per il semplice motivo che ha riferito non esistere elementi di prova che possano portare a dare una quantificazione complessiva esatta del dato.

Se, invero, uno dei boss di una delle cosche più potenti e ricche della 'ndrangheta, cioè i Pesce di Rosarno, quando parla di investimenti con i suoi familiari, per indicare il proprio patrimonio lo chiama «*il mare*», è evidente che il termine, per quanto suggestivo, alluda ad un patrimonio di proporzioni sconfinato.

Alla stessa conclusione può giungersi ove si pensi che, da marzo 2011 a giugno 2012, sono stati sequestrati 2.632,315 chili di cocaina; la cui quotazione è da tutti conosciuta, il che consente di avere un'idea ben precisa in ordine a quali e quanti guadagni possano derivarne.

E si tratta solo di una percentuale della droga commerciata dalla 'ndrangheta, stando anche alle stime delle Nazioni Unite che ci dicono che viene sequestrato solo il 10 per cento circa del traffico reale.

Stima che appare affidabile sol che si pensi ad un dato emerso in un'indagine condotta dalla DDA nel 2009, nell'ambito della quale era stato sequestrato un panfilo a largo del Tirreno al cui interno erano occulti 250-260 chili di cocaina purissima, che era stata trasportata dal Centro America verso l'Italia.

È emerso che, nell'imminenza del sequestro, le stesse persone che avevano organizzato questa spedizione erano state in grado di organizzare un'altra importazione attraverso la quale rifarsi anche del danno subito dimostrando di avere un'enorme disponibilità immediata, anche a livello di risorse finanziarie, da impegnare in un nuovo acquisto.

Quanto alla direzione del ricavato degli illeciti guadagni della 'ndrangheta il dott. Prestipino ha evidenziato che, certamente, in Calabria rimane ben poco per tanti motivi soprattutto legati alle limitazioni intrinseche del tessuto economico calabrese, alla mancanza di opportunità significative e di mercati aperti.

Ha riferito gli esiti di alcune operazioni investigative che, comunque, consentono di apprendere quali possano essere alcune delle possibili destinazioni del ricavato degli illeciti traffici della 'ndrangheta.

Per esempio quanto emerge dal processo concluso il 1° dicembre 2011 (*Infinito - Il Crimine*), in collaborazione con la DDA di Milano, che ha visto provvedimenti restrittivi anche nei confronti di un magistrato reggino, di un Presidente di una delle commissioni regionali della Regione Calabria e poi, tra gli altri, di un noto penalista del foro di Palmi, nei cui confronti è stata mossa l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, che ha trovato una prima conferma cautelare in Cassazione .

In particolare, al professionista si addebita di aver messo in contatto una delle cosche di Palmi, quella dei Gallico, che è molto potente, con un notaio-avvocato svizzero, residente a Lugano, il quale aveva la disponibilità di una società *off-shore* con sede nel Delaware, negli Stati Uniti, notoriamente uno dei paradisi del riciclaggio. Si è appreso che tale società doveva essere impiegata per l'intestazione di una serie di beni immobili che la famiglia mafiosa dei Gallico aveva già fittiziamente intestato ad alcune persone fisiche, ma dei quali intendeva rendere più complicata l'identificazione, passando l'intestazione dalle persone fisiche, residenti a Palmi, ad una società *off-shore*.

Infine, il dott. Prestipino ha evidenziato di aver ottenuto, come misura di prevenzione, la confisca del patrimonio di Gioacchino Campolo, noto imprenditore di Reggio Calabria; confisca che ha riguardato la quasi totalità dei beni già sequestrati di ingente ammontare (la più importante confisca finora fatta a Reggio Calabria), una parte dei quali costituita da appartamenti, moltissimi dei quali localizzati sulla via centrale di Reggio Calabria, corso Garibaldi, ma molti anche fuori dalla Calabria, ad esempio a Roma e a Parigi: altro dato che appare significativo per comprendere la direzione del denaro provento di traffici illeciti.

Il dott. Prestipino ha anche ricordato che dall'indagine «*Il Crimine*», versante milanese, è emerso che una delle cosche più potenti di 'ndrangheta si è proposta come socio finanziatore di una delle società del settore edile con una grande tradizione in Lombardia, che gli imprenditori milanesi hanno accettato il finanziamento di questa famiglia di 'ndrangheta, la quale ha finito per impossessarsi dell'azienda.

Non ha trascurato di evidenziare che, anche in Calabria, si registrano degli esempi virtuosi poiché, a più riprese, negli ultimi anni, vi sono im-

prenditori che hanno scelto di denunciare e di sottrarsi alla vessazione e all'imposizione mafiosa e che hanno avuto fiducia nello Stato e nei suoi apparati investigativi, le Forze di polizia e la Magistratura. L'ultima denuncia importante è stata quella di un imprenditore che lavorava nei cantieri dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, tratto di Scilla (RC). Dalla denuncia di quest'imprenditore è derivato l'arresto in flagranza di reato dell'estortore e, in pochissimo tempo, la destrutturazione della cosca mafiosa dei Nasone di Scilla con 15 arresti. Inoltre, dopo l'arresto dei mafiosi qualche imprenditore si è convinto a collaborare ammettendo di aver subito estorsioni e di aver pagato.

Il procuratore aggiunto Nicola Gratteri ha inteso tornare sulla questione riguardante l'organo di vertice della 'ndrangheta, denominato «crimine» o «provincia» evidenziando che, per l'esatta comprensione dello stesso, è necessario richiamare alla memoria il famoso *summit* di Montalto del 1969, nel corso del quale Zappia, capo della mafia di Gioia Tauro (RC), dice, davanti a 170 capi mafia disposti nella vallata di Montalto a circolo formato: «*Qui non c'è più la 'ndrangheta di don Mico Tripodo, qui non c'è la 'ndrangheta di 'Ntoni Macrì, qui non c'è la 'ndrangheta di 'Ntoni Nirta. Qui la 'ndrangheta è di tutti. Siamo tutti la 'ndrangheta. Chi ci vuole stare ci sta, chi no se ne va*». Quindi, l'audito ha rilevato che di una struttura di 'ndrangheta unitaria già si hanno riscontri da indagini condotte nel 1969, i cui esiti sono stati consacrati nella sentenza del 1970 del Tribunale di Locri.

Inoltre, il dott. Gratteri ha riferito che vi sono state anche indagini successive, per tutte quella denominata operazione Olimpia nella quale si parla anche di «province». Ancora, ha reso noto che nell'operazione cd. «*Primavera*» del 1998 (avente ad oggetto la faida Cordi-Cataldo di Locri), è stata intercettata una conversazione eloquente di un capo 'ndrangheta di Locri il quale dice ad un emissario del crimine di San Luca: «*Quando voi sparate alle serrande, quando voi bruciate le macchine, quando voi terrorizzate il popolo, il popolo vi abbandona e quello che avete creato in trent'anni, vi alzate una mattina e lo perderete*».

Da ciò il procuratore Gratteri ha tratto, innanzitutto, convincimento del fatto che la 'ndrangheta, come tutte le mafie, per esistere ha bisogno del consenso popolare. Altrimenti non sono mafie; ma sono gangsterismo o criminalità comune.

Inoltre, sempre in esito all'ascolto delle conversazioni intercettate, il dott. Gratteri ha evidenziato che vi è la possibilità di comprendere l'esistenza di un organismo verticistico che è investito della questione relativa alla faida sanguinaria che si consuma a Locri tra le famiglie Cordi e Cataldo e che invia sul posto una sorta di «*giudice istruttore*» con il compito di comprendere i fatti e di ristabilire all'interno degli stessi locali il rispetto delle regole della 'ndrangheta.

La riprova dell'esistenza di questa struttura verticistica «crimine» si rinviene nell'ambito di altra operazione cd.«*Primavera*» ed, ancora, due anni dopo, nell'ambito dell'indagine «*Armonia*» che aveva avuto inizio con la cattura di Morabito Giuseppe, detto «U Tiradrittu». In un'intercet-

tazione ambientale, nella macchina Mercedes del genero, il dott. Panzera, spiega la chiusura della locale di 'ndrangheta di Locri fatta dal «crimine», o «provincia», per indegnità.

Secondo il dott. Gratteri le risultanze di tutte le indagini citate consentono di affermare che il «crimine» è un organo di vertice cui è deputato il compito di garantire l'osservanza delle regole mafiose.

Usando un'iperbole il dott. Gratteri ha evidenziato che il «crimine» è il custode delle regole, delle Dodici Tavole, l'organo che osserva e fa osservare le regole e presiede il Tribunale della 'ndrangheta.

Conseguentemente il «capo crimine», che le indagini e la sentenza di primo grado emessa dal GUP di Reggio Calabria, hanno individuato in Oppedisano Domenico è, sempre utilizzando un'iperbole, «*il Presidente della Repubblica, non è il Presidente del Consiglio; è il Presidente del Consiglio regionale, non della Giunta regionale, ossia un soggetto che non ha potere esecutivo*». All'interno di una locale di 'ndrangheta vi è un capo, che ne è il padrone, e nessuno può interferire quando si parla di affari, di *business*. Il capo locale Oppedisano Domenico non può intervenire sulle scelte di politica criminale di una locale di 'ndrangheta, ossia non può intromettersi nelle decisioni della singola locale relative all'acquisto di cocaina o all'esercizio dell'attività estorsiva nei confronti degli imprenditori. Tuttavia, l'autonomia delle locali dal punto di vista delle scelte criminali, su cui il «crimine» non interviene, non le esime dal rispetto delle regole comuni a cui tutti devono prestare osservanza, ed è proprio questo l'ambito di competenza del «crimine».

Il dott. Gratteri ha poi provocatoriamente contestato l'esistenza della cd. «zona grigia» evidenziando che, a suo parere, determinati comportamenti pur messi in atto dalla borghesia dei professionisti (medici, ingegneri, avvocati, eccetera) e non dalla manovalanza militare della 'ndrangheta, rientrano, a pieno titolo, nella condotta associativa contestata all'articolo 416-bis c.p.. E di ciò il Procuratore aggiunto ha dato una spiegazione evidenziando che, fin dagli anni '70, tutti i figli dei capi mafia sono andati all'Università e si sono laureati ed oggi si trovano nei quadri della Pubblica Amministrazione e nella cosiddetta borghesia.

Il dott. Gratteri ha manifestato poi estrema cautela nel ritenere raggiunto il traguardo della disarticolazione della 'ndrangheta che, ha avvertito, non potersi misurare solo dal numero delle brillanti operazioni condotte sul territorio.

Il termometro del successo delle azioni investigative è dato, a suo avviso, non solo dal numero degli arrestati ma dal grado di vivibilità che si registra in un determinato contesto territoriale. Bisogna chiedere ai commercianti quale sia il loro grado di autonomia nelle scelte economiche ed imprenditoriali, nella scelta dei fornitori e, conseguentemente, se gestiscano un rischio d'impresa frutto di scelte autonome ovvero di imposizioni.

Il dott. Gratteri ha, quindi, concluso che, fino a quando non esiste questa libertà, la mafia non può dirsi sconfitta. Indicando, nel contempo, alcuni interventi normativi che, a suo avviso, sarebbero necessari per otti-

mizzare i tempi del processo: l'informatizzazione del processo penale, in particolare, le notificazioni nel processo penale, l'esclusione della prescrizione dopo la condanna di primo grado, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, la stipula di accordi bilaterali con Paesi esteri affinché tutti gli stranieri condannati con sentenza definitiva vadano a scontare la pena nel loro Stato d'origine. Infine, la necessità di creare uno spazio comune europeo a livello di legislazione antimafia.

Il procuratore aggiunto Gratteri ha quindi osservato che, se l'Italia è il Paese che ha la migliore legislazione antimafia nel mondo, gli altri Paesi, segnatamente quelli del Nord Europa, non hanno ancora colto la dimensione del problema rifiutando di dotarsi di legislazione adeguata.

Il dott. Gratteri ha inoltre ricordato che 12 anni fa, la prima volta che è andato in Germania, a Francoforte, nella sede del *Bundeskriminalamt* (BKA), ha ascoltato le prime intercettazioni in cui si parlava di «locale». Ha rammentato che i colleghi tedeschi ritenevano che gli intercettati si riferissero ai locali di magazzini e che, invano, egli ha tentato di spiegare che si trattava di «locali» di 'ndrangheta, quindi, di strutture organizzate mettendoli in guardia rispetto alla pervasività della 'ndrangheta.

Sempre il dott. Gratteri ha riferito di non essere stato ascoltato ma che, una domenica mattina, è stato contattato dagli organi investigativi tedeschi, terrorizzati, perché a terra c'erano sei italiani: era la strage di Duisburg. In tale contesto ha ribadito che esiste un problema più generale di omologazione dei codici europei evidenziando, a titolo esemplificativo, che per esempio in Olanda o in Spagna non c'è la possibilità di procedere al ritardato arresto o al ritardato sequestro, con grave pregiudizio per il successo di brillanti operazioni.

Il procuratore aggiunto Gratteri ha, infine, concluso il proprio intervento ribadendo che gli esiti delle indagini condotte dalla DDA di Reggio Calabria consentono di ritenere che la 'ndrangheta non è un problema italiano ma riguarda tutto il mondo occidentale: basti pensare che a Toronto vi sono oltre 20 locali di 'ndrangheta cloni di quelli di Siderno (RC) o di Grotteria (CZ).

A cinque mesi di distanza, il procuratore facente funzioni presso la Procura di Reggio Calabria, dott. Ottavio Sferlazza e il procuratore aggiunto dott. Michele Prestipino, sono stati nuovamente auditi⁵ dalla Commissione sempre in considerazione della particolare attenzione riservata alla situazione calabrese e agli sviluppi investigativi e giudiziari sul fronte della lotta alla temibile associazione criminale operante su quel territorio con diramazioni su tutto il territorio nazionale e su quello internazionale.

Le audizioni si sono rivelate, ancora una volta, particolarmente efficaci nel dare contezza della difficile situazione esistente nella provincia di Reggio Calabria ed al contempo dell'importanza dei risultati ottenuti in breve tempo dalla Magistratura reggina.

⁵ Cfr. Citata audizione del 5 dicembre 2012 del procuratore facente funzioni presso il Tribunale di Reggio Calabria dott. Ottavio Sferlazza e del procuratore aggiunto dott. Michele Prestipino Giarritta.

Il dott. Ottavio Sferlazza ha riferito che, nel luglio del 2012, è stato inferto un duro colpo alla cosca Pelle, detta «Gambazza», essendo stata fatta terra bruciata attorno ai fiancheggiatori di Pelle Antonio, deceduto mentre si trovava agli arresti domiciliari con l'avvenuta disarticolazione del circuito relazione, familiare e parentale di quella cosca, che lo aveva efficacemente coperto per lunghi anni.

Un'altra importante operazione è stata realizzata nell'agosto del 2012. Essa ha colpito le cosche Ruga - Vallelonga - Leuzzi ed ha riguardato il territorio di Monasterace connotata da reiterati episodi di intimidazione a danno di amministratori pubblici e soprattutto del sindaco Lanzetta, che è stata più volte obiettivo di gravi attentati incendiari contro la farmacia di sua proprietà e di esplosione di colpi di arma da fuoco, contro la farmacia stessa e la sua autovettura.

Risale al novembre del 2012 l'operazione cd. «Saggezza» nell'ambito della quale, oltre ai tradizionali reati di associazione per delinquere di stampo mafioso sono stati contestati reati fine come: ricorso abusivo al credito, rapina, concorrenza sleale mediante violenza o minaccia, frode in pubbliche forniture, gestione e controllo di attività economiche e di appalti.

L'operazione ha interessato la fascia della locride e, soprattutto, le locali di Ardore, Canolo, Cimino, Cirella di Platì e Antonimia.

L'importanza di questa operazione risiede, altresì, nell'avvenuta scoperta di una struttura chiamata «corona», costituita da un «capo corona», da due consiglieri e due vice consiglieri (in realtà non si tratta di una novità assoluta poiché dell'esistenza di questa figura vi era traccia in un codice segreto rinvenuto nel covo di un latitante, tale Chilà, nel 1987), sovraordinata alle locali (nel caso di specie raccoglieva proprio le cinque locali nominate) avente quale scopo quello di conferire alle stesse una maggiore forza.

Il procuratore Sferlazza ha sottolineato che l'avvenuto accertamento dell'esistenza di questa struttura in nessun modo mette in discussione gli esiti dell'operazione «*Il Crimine*» nella parte in cui hanno messo in luce l'esistenza dell'organo di vertice della 'ndrangheta denominato «crimine» o «provincia», atteso che la «corona» è certamente, secondo quanto emerso dall'indagine «*Saggezza*» una struttura intermedia sovraordinata solo alle locali.

Ed, anzi, l'operazione «*Saggezza*», ha ancora sottolineato il dott. Sferlazza, conferma la costruzione accusatoria della Procura distrettuale reggina, avallata dal GUP di Reggio Calabria con la sentenza emessa in esito a giudizio abbreviato, relativa al carattere unitario della 'ndrangheta.

Tale costruzione è stata, altresì, avallata da altra operazione investigativa condotta dalla Procura distrettuale di Reggio Calabria in sinergia con la Procura distrettuale di Milano denominata «*Blue Call*».

Il dott. Sferlazza, in relazione alla predetta operazione, sulla quale si è anche soffermato il dott. Prestipino successivamente intervenuto, ha anticipato che essa ha messo in luce un nuovo tipo di legame esistente tra l'imprenditoria e la mafia, che non vede più necessariamente il mafioso

contattare l'imprenditore con la richiesta di pizzo, ma l'imprenditore rivolgersi imprudentemente alle cosche rimanendone soggiogato.

Il procuratore Sferlazza al riguardo ha citato alcune intercettazioni particolarmente significative sul punto, come quella in cui un interlocutore dice «sì, tu a questi li puoi anche coinvolgere, ti puoi rivolgere a loro ma poi non te ne liberi più, entrano dentro e non escono più». E proprio avendo riguardo alle risultanze dell'operazione «Blue Call» il dott. Sferlazza ha ribadito che la 'ndrangheta e tutte le forme di criminalità organizzata non sono solo un pericolo per l'economia ma anche per la democrazia, esistendo un nesso strutturale tra legalità, libertà e democrazia: l'inquinamento dell'economia significa scoraggiare gli investimenti, incoraggiare il sommerso, significa omessa adozione di norme a tutela dei lavoratori, circostanze che determinano a cascata una serie di illegalità, che costituiscono un *vulnus*, non solo alla libertà dei mercati, ma anche alla democrazia.

Ancora il dott. Sferlazza ha ricordato che nell'ottobre del 2012 è stata effettuata un'altra importante operazione denominata «Tartaruga», che ha colpito la cosca Rosmini nelle sue cointeressenze economiche e che è importante in quanto ha fatto emergere la figura del consigliere comunale Plutino, tratto in arresto già nel 2011, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione elettorale aggravata dall'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991 per avere avuto l'appoggio da parte della cosca mafiosa dei Caridi.

Un'altra importante operazione menzionata dal dott. Sferlazza è quella che risale al novembre del 2012 ed ha colpito la cosca Mammoliti-Rugolo.

Le risultanze investigative di questa operazione sono state indicate quali particolarmente significative anche da un punto di vista simbolico, essendo state accertate le responsabilità di gravissimi episodi estorsivi commessi ai danni di una cooperativa agricola collegata all'associazione «Libera» nel tentativo di costringerla a non accettare l'assegnazione di terreni confiscati alla cosca mafiosa dei Mammoliti – Rugolo, che tentava di rientrane in possesso o, comunque, di continuare a gestire di fatto quei terreni.

L'essere riusciti a stroncare tale tentativo ha avuto un grande valore simbolico agli occhi dell'opinione pubblica, che ha visto ripristinata la legalità e riaffermata la sovranità dello Stato tramite uno dei principali strumenti di contrasto, ossia l'aggressione dei patrimoni illeciti.

Il Procuratore non ha ommesso di offrire dettagli aggiornati sul versante della cattura dei latitanti: il 31 luglio del 2012 è stato catturato Aquino Giuseppe, il 14 settembre del 2012 Aquino Domenico e il 10 ottobre del 2012 Condello Domenico.

Nell'intervento del procuratore Sferlazza è stata poi sottolineata l'importanza di un'altra operazione, che, ancora una volta, ha disvelato il pericoloso intreccio tra economia, area grigia ed istituzioni: l'operazione «Sistema» che ha consentito di colpire la cosca De Stefano-Tegano e soprattutto le sue articolazioni imprenditoriali che avevano monopolizzato il set-

tore della grande distribuzione alimentare e dell'imprenditoria edile attraverso prestanomi.

Nell'ambito di quest'operazione sono stati arrestati due personaggi rilevanti: Dominique Surace, già consigliere comunale nella consiliatura 2007, vero e proprio referente della cosca De Stefano-Tegano e *dominus* della SGS Group (una srl che gestisce una catena di supermercati), al quale sono stati contestati il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, una serie di episodi di intestazioni fittizie e la corruzione elettorale e Rechichi Giuseppe Rocco Giovanni, direttore operativo della Multiservizi S.p.A., società partecipata. Tale operazione ha avuto certamente un proprio peso nelle vicende relative allo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria.

Infine, sono stati forniti dal procuratore Sferlazza ragguagli sulla sentenza emessa il 16 luglio 2012 nel processo che compendia gli esiti di due importanti operazioni «*Archi*» e «*Astrea*», che, insieme all'operazione «*Assenzio*» ha interessato una serie di società che si avvalevano di un meccanismo di scatole cinesi e intestazioni fittizie, la COMEDIL, la SICA e la RECIM, quest'ultima detenente il 33 per cento della quota privata (pari al 49 per cento) della GST (Gestione Servizi Territoriali), società Multiservizi.

Sul versante dell'aggressione ai patrimoni illeciti sono state menzionate due importantissime misure di prevenzione che hanno colpito imprenditori referenti di cosche di 'ndrangheta, Pasquale Rappoccio e Pietro Siclari, i quali avevano consentito a Pasquale Condello (il Supremo) di acquisire un importante locale «Il Limoneto».

Il Procuratore Prestipino ha preliminarmente inteso sgomberare il campo dagli equivoci nascenti da una lettura non tecnica, siccome quella offerta da alcune fonti giornalistiche, dell'avvenuta archiviazione di alcuni indagati nell'ambito del procedimento «*Il Crimine*».

Egli ha, invero, chiarito che, a differenza di quanto paventato da quelle fonti giornalistiche, il dato non inficia in alcun modo la bontà dei risultati conseguiti da quell'operazione essendo del tutto fisiologico che, a fronte dell'iscrizione di un numero elevato di persone nell'ambito di un'indagine che dura due anni (termine massimo per le indagini di mafia), l'azione penale venga esercitata nei confronti di un numero minore, cioè di una percentuale che può essere anche inferiore alla metà rispetto al numero degli indagati.

L'avvenuta archiviazione di tante posizioni, peraltro a seguito di richiesta della stessa Procura distrettuale, corrisponde ad un'esigenza di garanzia poiché trattasi di soggetti, le cui posizioni erano toccate dalle indagini e rispetto ai quali, pertanto, l'iscrizione nel registro degli indagati era doverosa, ma nei cui confronti non sono stati raccolti elementi sufficienti per esercitare l'azione penale.

Nell'ambito dell'operazione «*Il Crimine*», in sostanza, sono stati iscritti circa 250 indagati, dei quali 150 sono stati arrestati e l'azione penale è stata esercitata nei confronti di questi ultimi e di altre persone a piede libero, per un totale di 160 persone. L'archiviazione della posizione

di un numero di persone inferiore a quello per il quale è stata esercitata l'azione penale è, quindi, assolutamente fisiologica e non può in alcun caso portare a ridimensionare l'imponenza ed importanza dei risultati conseguiti da quell'operazione.

Il procuratore Prestipino, a nome dell'intera Procura distrettuale di Reggio Calabria, ha espresso profonda soddisfazione per la sentenza emessa dal GUP in esito al giudizio abbreviato, pur evidenziando che, su alcuni giudizi espressi dallo stesso GUP, è stato, ancora una volta, fisiologico registrare una difformità di vedute, che ha condotto la Procura ad interporre ricorso per Cassazione, per esempio, con riferimento all'avvenuta esclusione dell'aggravante della transnazionalità, che alla Procura è parsa calzante, visto che è stata dimostrata l'esistenza di locali dipendenti dalla casa madre reggina in Australia, Canada, Germania e Svizzera.

Il Procuratore Prestipino è, quindi, entrato nel merito delle risultanze di alcune indagini ritenute particolarmente significative i cui esiti sono diventati ostensibili dopo l'audizione del 3 luglio 2012.

Tra queste l'operazione «*Blue Call*» alla quale, per importanza, aveva già fatto cenno il Procuratore Sferlazza.

Il dott. Prestipino ha spiegato che l'operazione mette in evidenza quali sono stati i *passepertout* che hanno consentito ad una cosca potente, come quella dei Bellocco di Rosarno, di arrivare a Milano, e più esattamente a Cernusco sul Naviglio, per acquistare il controllo e poi la gestione di una società come la Blue Call, che esercitava un'attività di *call center* con ben 600 dipendenti.

La Blue Call era una società a responsabilità limitata che, inizialmente, aveva due soci: una imprenditrice che deteneva l'80 per cento delle quote sociali ed un socio di minoranza con il 20 per cento. Orbene, l'imprenditrice ha un figlio, il quale era debitore di una grossa somma di denaro nei confronti di un commercialista di origine calabrese, che viveva al Nord. Questo commercialista, a sua volta, era debitore dei Bellocco, ai quali, quindi, si rivolge per esigere il credito insoddisfatto vantato nei confronti del figlio della signora.

I Bellocco portano a compimento il mandato del commercialista loro debitore ma non esigono da questi la somma di denaro pari al credito vantato eventualmente maggiorata da quanto valesse a compensarli dell'azione di recupero credito posta in essere, ma richiedono al proprietario delle quote di maggioranza della Blue Call una parte in contanti ed altra parte in quote sociali ritrovandosi alla fine a detenere il 40 per cento dell'80 per cento delle quote della madre del debitore che originariamente aveva il debito nei confronti del commercialista calabrese e, quindi, a gestire la maggioranza delle quote sociali.

Non meno interessante per comprendere i meccanismi di infiltrazione nell'economia della 'ndrangheta ed i criteri di spartizione tra le varie famiglie mafiose operanti nel territorio è l'illustrazione, sempre offerta dal dott. Prestipino, delle risultanze investigative che hanno riguardato le società partecipate con il Comune di Reggio Calabria.

A tal proposito il Procuratore ha ritenuto opportuno far partire la propria ricostruzione dal 21 novembre del 2001, allorquando il Comune di Reggio Calabria ha pubblicato sull'albo pretorio un avviso pubblico per la scelta dei soci per la costituzione di cinque società per azioni, quindi di società partecipate, cui affidare la gestione di alcuni servizi quali la riscossione dei tributi, lo sviluppo del settore delle telecomunicazioni, i servizi informatici, il settore multiservizi, ossia la manutenzione, l'igiene, la pulizia e sicurezza, i servizi ambientali, in particolare, quello dei rifiuti.

Il 23 febbraio del 2002, quindi a tre mesi di distanza, nell'ambito di un procedimento della DDA di Reggio Calabria, viene registrata una conversazione ambientale tra un soggetto, che è un imprenditore reggino, con uno dei boss storici della 'ndrangheta reggina, Domenico (*Micu*) Libri, di straordinaria importanza investigativa, nel corso della quale il primo comunica al secondo di essere stato chiamato dall'allora latitante Pasquale Condello (il *Supremo*), per accordarsi sulla spartizione di quello che è subito percepito quale il più importante affare economico che sta per nascere in città, ossia proprio la costituzione di queste società partecipate con il Comune di Reggio Calabria.

La conversazione è di particolare pregio per gli investigatori che immediatamente intuiscono le novità del nuovo assetto organizzativo delle cosche mafiose, atteso che, agli inquirenti è ben noto che si era appena conclusa la seconda guerra di mafia che aveva visto contrapposti i gruppi riconducibili ai due boss, Libri e Condello.

Infatti, la guerra di mafia aveva visto affrontarsi in una sanguinosa faida, finalizzata alla spartizione del territorio, da una parte i gruppi De Stefano-Tegano e Libri e dall'altra le famiglie mafiose di altrettanti illustri casati mafiosi, quelli dei Condello-Imerti e Fontana.

Appena immediatamente dopo questa lunga guerra che si era protratta fino alla fine degli anni novanta le famiglie mafiose di Reggio Calabria, di fronte al grande affare, ossia la prospettiva di cinque società partecipate, non conoscono più divisioni ed, anzi, parlano tutte insieme per dividersi le partecipazioni.

La conferma che gli accordi siano stati raggiunti proviene proprio dagli esiti delle ultime inchieste condotte dalla DDA di Reggio Calabria, invero, indagando sulla cosca Tegano, gli inquirenti giungono ad ottenere la prova della partecipazione della famiglia mafiosa dei Tegano alla Multi-servizi, e, nell'ambito di altra indagine riguardante la Leonia, altra società partecipata, evidenziano che quote della stessa sono in mano alla famiglia mafiosa dei Fontana.

L'esistenza di accordi spartitori tra tutte le cosche appare ancor più evidente dall'esistenza, come abbiamo già visto, di una 'ndrangheta unitaria, se si ha riguardo ad un'altra figura che emerge nell'ambito delle inchieste della DDA reggina, vale a dire quella di Giovanni Zumbo. Su questo personaggio il procuratore Prestipino puntualizza: «*Il signor Zumbo, che fa da prestanome, è un soggetto particolare: se volessimo scrivere un paragrafo sul manuale della zona grigia, il signor Zumbo sarebbe una figura scolastica di componente della zona grigia perché esercita*

una libera professione, ha uno studio che lo mette in contatto con tutto il mondo dei liberi professionisti, ha rapporti con la magistratura perché fa l'amministratore dei beni sequestrati e confiscati, amministra patrimoni di mafia importantissimi non solo per la rilevanza economica, ma anche dal punto di vista dei nomi degli 'ndranghetisti cui questi patrimoni appartenevano. Ma soprattutto Zumbo è quel soggetto – non dimentichiamolo – che a marzo 2010 va a casa di Giuseppe Pelle, il figlio di Antonio Pelle Gambazza, e gli rivela tutte le notizie che in quel momento erano segrete e che certamente non circolavano, o non avrebbero dovuto circolare, sull'indagine «Il Crimine». Zumbo riferisce a Pelle di essere in grado di consegnargli, anche qualche giorno prima, la lista di coloro che sarebbero stati arrestati e soprattutto gli dice, a marzo, i nomi dell'operazione, tutte le caratteristiche, le procure che collaborano e soprattutto gli riferisce che entro giugno sarebbero state arrestate 300 persone. Noi ne abbiamo arrestate 300 il 9 luglio. Questo è il personaggio. Quindi Zumbo è una cerniera perché ha contatti con i mafiosi, fa il prestanome per i mafiosi e detiene un patrimonio come quello del 33 per cento del 49 per cento della società partecipata di Multiservizi e, dall'altro lato, ha contatti anche con apparati dello Stato. Nonostante tutti i nostri sforzi investigativi – e vi assicuro che ne abbiamo fatti tanti – non siamo riusciti a capire, sapere e scoprire chi avesse mandato il signor Zumbo a casa di Pelle a dare quelle notizie e proporre patti scellerati, ma soprattutto chi gliel'avesse fornite da offrire».

Il 6 ottobre del 2012, prosegue il dott. Prestipino, vi è una nuova ordinanza cautelare avente ad oggetto la società partecipata Leonia, nella quale si trova una situazione sovrapponibile a quella della Multiservizi: il 51 per cento della società appartiene alla parte pubblica, cioè il Comune di Reggio Calabria, il 49 per cento appartiene ad una società denominata Agenda Calabria Ambientale, il cui unico socio è, a sua volta, una società che si chiama Ecotherm S.p.A., che ha come direttore operativo un manager il quale consente, attraverso un sistema, in parte diverso da quello della Multiservizi, l'ingresso della famiglia mafiosa dei Fontana nella Leonia facendo in modo che tutto ciò che riguarda la manutenzione degli automezzi e le forniture, sia gestito in regime di monopolio da ditte dei Fontana.

Le vicende della Multiservizi e della Leonia rendono esattamente conto di cosa significa struttura unitaria della 'ndrangheta, ossia la capacità delle cosche che operano a Reggio Calabria di essere unite, di andare d'accordo, di spartirsi gli affari e dividersi le tangenti provenienti dalle estorsioni: non ha importanza se l'estorsione la esigono i Tegano, i Libri, i Fontana o i Condello perché i proventi di tutte queste attività vanno in un unico conto in cui c'è il dare e l'avere di tutte le cosche.

Il territorio reggino è diviso secondo criteri di ragionevolezza mafiosa tra le cosche e ciò caratterizza soltanto un'organizzazione con un forte senso della propria identità e della propria struttura unitaria.

E ciò vale sia per il mandamento reggino sia per i mandamenti jonico e tirrenico.

Illuminante viene ritenuta la testimonianza di un imprenditore che lavora sul mandamento jonico impegnato nei lavori di ammodernamento della Strada Statale 106, la Reggio Calabria – Taranto, il quale risulta essere stato avvicinato, in un primo momento, da un appartenente ad una famiglia mafiosa locale per il pagamento della tangente ed, in un secondo momento, da un altro appartenente ad un diverso casato mafioso.

L'imprenditore si lamenta perché non comprende a quale famiglia debba pagare; ma gli viene spiegato che, poiché sta lavorando in una strada che, per un tratto, ricade nel territorio dominato da una famiglia e per un altro tratto in quello in cui ha il predominio l'altra famiglia, egli dovrà pagare ad entrambe le cosche.

Infine, il dott. Prestipino, sollecitato dalle domande dei Commissari, ha evidenziato che, sebbene vi siano attività d'indagine della Procura distrettuale di Reggio Calabria, che rivelino la presenza della 'ndrangheta anche a Roma (per esempio si sono scoperti investimenti nel settore alberghiero nella zona dei Castelli, a Frascati ed a Monteporzio da parte di una cosca avente la casa madre a Gioia Tauro), dove non è ancora emersa una situazione analoga a quella della Lombardia e del Piemonte, che accerti l'esistenza di strutture stabilizzate o di vere e proprie locali nel territorio laziale.

Ancora il dott. Prestipino, sempre rispondendo a domande poste dai Commissari, ha evidenziato che, sebbene siano stati raccolti, in esito alle indagini condotte dalla DDA, elementi che indicano una connessione tra pezzi di 'ndrangheta (la parte elevata della 'ndrangheta, i capi) e logge massoniche, al momento tali elementi consentono solo di avanzare un'ipotesi di lavoro secondo cui la massoneria è una sorta di stanza di compensazione in cui, anche fisicamente, persone appartenenti alla 'ndrangheta, «pezzi dello Stato» e appartenenti alle professioni, si incontrano per realizzare interessi comuni. Per esempio un uomo come il più volte citato Giovanni Zumbo è iscritto alla loggia massonica al quale era iscritto anche un Carabiniere che gli avrebbe rivelato alcune notizie.

Anche il dott. Prestipino, come già aveva fatto il dott. Gratteri nel corso dell'audizione precedente, ha concluso il proprio intervento auspicando, al fine di una più efficace lotta al crimine organizzato, che si giunga all'armonizzazione delle legislazioni europee in materia di antimafia, ad una semplificazione delle regole procedurali che vadano in direzione dell'accelerazione dei processi. Precisando che in assenza di tali perfezionamenti i risultati delle indagini perdono di significato.

Il dott. Prestipino ha infine ribadito l'esigenza di un incremento delle risorse, non soltanto dal punto di vista della Magistratura, ma anche delle Forze di polizia.